

SUPSI

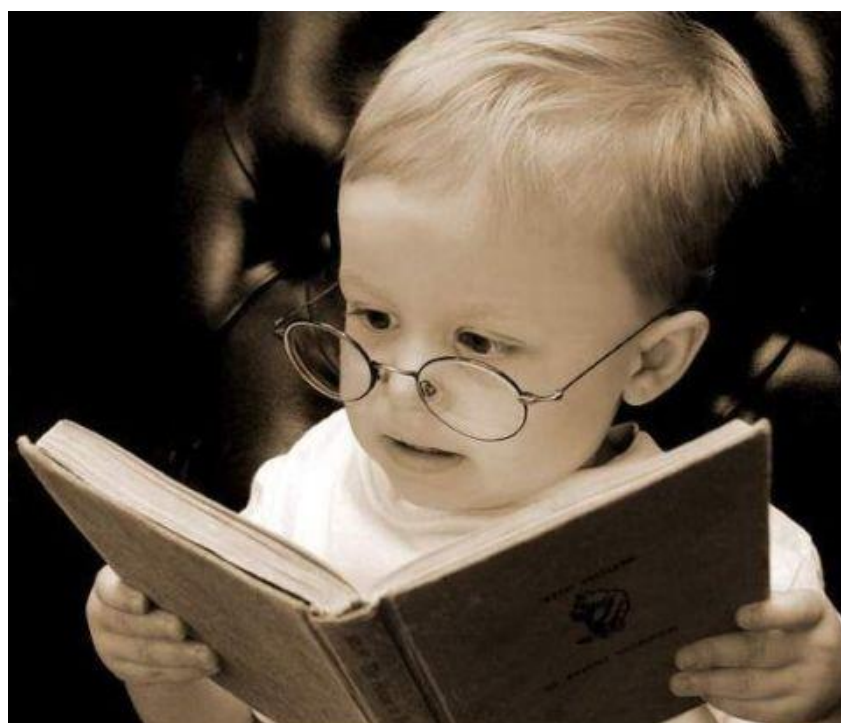
LAVORO DI DIPLOMA DI

LARA CAVALLI

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

LA VALUTAZIONE SCOLASTICA DEL BAMBINO CON DISLESSIA



RELATRICI: FELICIANA FISCALINI-TOCCHETTO E SARA GIULIVI

Immagine di copertina tratta da <http://francescaeilaria.wordpress.com/tag/leggere-2/> [3 maggio 2013]

*Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito
alla realizzazione di questo progetto, che mi
hanno sostenuta e aiutata, e che si sono resi
disponibili.*

Sommario

1. Introduzione	1
2. Quadro teorico.....	2
2.1 I Disturbi Specifici d'Apprendimento.....	2
2.2 La dislessia.....	3
2.3 La valutazione.....	5
2.3.1 La valutazione formativa	6
2.3.2 La valutazione sommativa	7
2.4 La valutazione dei bambini con DSA	7
2.5 Le conoscenze degli insegnanti riguardo la dislessia.....	9
3. Metodologia	11
3.1 Obiettivi	11
3.2 Interrogativi.....	11
3.3 Campione di riferimento	11
3.4 Strumenti per la raccolta dei dati	12
3.5 Metodologia per la raccolta dei dati.....	12
4. Analisi dei dati	13
4.1 Metodo di analisi dei dati.....	13
4.2 L'importanza dell'ortografia e del contenuto nella valutazione	14
4.2.1 Come vengono considerati la forma e il contenuto nella valutazione	14
4.2.2 Il dettato e l'ortografia	15
4.2.3 In che modo tenere conto dell'ortografia.....	15
4.3 Gli aiuti che vengono dati dai docenti titolari.....	16
4.3.1 Le consegne orali	16
4.3.2 Le storie e la lettura ad alta voce.....	17
4.3.3 Gli strumenti che vengono utilizzati come aiuto	18

4.4 Gli aspetti più importanti da considerare per la valutazione.....	20
4.4.1 Cos'è importante osservare per valutare.....	20
4.4.2 Alcune difficoltà degli insegnanti durante le valutazioni	21
4.5 Il passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie.....	21
4.6 La comunicazione con i genitori	22
5. Conclusioni	24
6. Bibliografia e sitografia	27
6.1 Moduli.....	28
6.2 Lavori di diploma.....	28
7. Allegati.....	29
7.1 Allegato 1 - Canovaccio dell'intervista	29

1. Introduzione

Attraverso questa ricerca è mia intenzione individuare le modalità e i criteri utilizzati dai docenti per valutare i bambini con un disturbo specifico d'apprendimento, più in particolare per valutare i bambini con dislessia.

Ci sono due motivazioni principali che mi hanno spinta a riflettere su questo argomento, cercando delle risposte ai quesiti che mi sono posta. Frequentando una pratica professionale, mi sono ritrovata ad insegnare in una classe in cui era presente un bambino con dislessia. Essendo una delle mie prime esperienze professionali, mi sono trovata in difficoltà soprattutto quando era il momento di correggere i testi scritti dagli allievi e dare una valutazione. Non ero a conoscenza di come poter valutare un bambino con un disturbo specifico d'apprendimento e anche la docente titolare aveva alcune difficoltà nel trovare dei criteri adeguati ed efficaci per valutare questo allievo. Da quel momento mi sono informata sul tema della dislessia e sul comportamento che dovrebbero assumere gli insegnanti nel caso ci sia un bambino con questo disturbo d'apprendimento in classe.

Ritengo inoltre importante sottolineare che il docente è una figura fondamentale per tutti i bambini ed è anche un punto di riferimento nell'ambito scolastico. Uno dei delicati compiti che ha l'insegnante è di far acquisire ai bambini la letto-scrittura. I docenti, in base alle loro esperienze, sanno come costruire le abilità di letto-scrittura e sono consapevoli che ogni bambino necessiterà di un tempo proprio. La maggior parte dei bambini impara senza difficoltà in tempi rapidi: il problema sorge quando l'allievo non impara come gli altri. Per spiegare queste difficoltà occorrerebbe dare ai docenti maggiori informazioni sulla natura dei diversi disturbi e sugli effetti che essi possono avere sull'apprendimento. Ciò consisterebbe nell'evitare di attribuire le difficoltà allo scarso impegno, al disinteresse, ai problemi di comportamento in classe e alle condizioni familiari.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di individuare se ci sono particolari criteri che gli insegnanti utilizzano per valutare un bambino con Disturbi Specifici d'Apprendimento (DSA) e scoprire come impostano le prove di valutazione di questi allievi.

2. Quadro teorico

2.1 I Disturbi Specifici d'Apprendimento

Il gruppo di disturbi denominati Disturbi Specifici d'Apprendimento (DSA) è costituito dalla disortografia (disturbo specifico della scrittura nell'utilizzo di regole ortografiche adeguate), dalla disgrafia (disturbo specifico della scrittura nella riproduzione di segni alfabetici e numerici), dalla discalculia (disturbo specifico del calcolo) e dalla dislessia (disturbo specifico della lettura). È importante sottolineare che essi sono disturbi neurobiologici e non sono causati né da deficit cognitivi, né da problemi ambientali o psicologici, o sensoriali e neurologici. Si tratta di disturbi d'apprendimento di alcune abilità specifiche che non possono essere automatizzate e che si trovano già all'inizio della scolarità, come, ad esempio, la lettura e la scrittura. I disturbi specifici d'apprendimento si presentano in soggetti che hanno un'intelligenza, delle caratteristiche fisiche e mentali nella norma (Cappa, Grosso, Rossi, Albanesi, Guglielmino, Muzio & Damiani, 2012).

Un disturbo specifico d'apprendimento potrebbe avere la conseguenza di un insuccesso scolastico. Il bambino con DSA potrebbe presentare difficoltà di adattamento e di integrazione nell'ambiente. Potrebbe inoltre presentare una scarsa motivazione ad imparare, la sfiducia nelle proprie possibilità e, in generale, l'apprendimento può divenire un costante momento di conflittualità e di frustrazione nei confronti delle proprie capacità. I bambini con DSA reagiscono in diversi modi davanti alle difficoltà che incontrano durante una situazione di apprendimento: alcuni di loro si ammalano, altri cercano di nascondersi all'interno del gruppo per mascherare le difficoltà e c'è anche chi si oppone in modo aggressivo alle richieste (Stella & Gallo, 2004). Stella (2004) sostiene che la maggior parte degli allievi vede la lettura e la scrittura come un'occasione di relazione con gli adulti, si sentono più vicini e simili a loro. Per i bambini con un disturbo specifico d'apprendimento, invece, la lettura diventa un incubo. È importante, anche per questo motivo, diagnosticare il disturbo sin da subito per far vivere il momento della lettura con più positività.

I bambini che presentano un DSA fanno molta fatica a controllare l'energia mentale e fare in modo che ci sia continuità in essa. Spesso infatti essa va scemando, causando una perdita della concentrazione. Quando gli allievi sono tenuti, per esempio, a leggere o scrivere, non avendo automatizzato tali compiti, devono utilizzare al massimo le loro abilità di controllo dell'energia mentale, ma tale richiesta d'energia non è possibile per la durata di tutto il tempo scolastico. Essi si stancheranno prima dei loro coetanei e proprio per questo motivo è importante creare in classe un ambiente sereno e stimolante. Per aiutarli, il docente potrebbe anche ridurre un compito in quantità,

in modo da alleggerire la fatica. Non serve, però, semplificare il contenuto, poiché nonostante abbiano un disturbo di apprendimento, gli allievi con DSA sono dotati di un'intelligenza nella norma.

Per poter parlare di DSA è necessario prendere in considerazione due criteri: quello di esclusione e quello di discrepanza.

1. Criterio di esclusione: è possibile diagnosticare la presenza di DSA poiché si è esclusa la presenza di altre patologie quali il ritardo mentale, i deficit neurologici e sensoriali, e i disturbi affettivi primari. Nonostante ciò, il bambino fatica ad apprendere a leggere e a scrivere.
2. Criterio di discrepanza: le abilità del bambino con DSA sono “discrepanti” quando si presentano in modo significativamente inferiore rispetto a quelle attese per la sua età, la sua scolarizzazione e il suo livello intellettuale.

2.2 La dislessia

La dislessia è un disturbo specifico d'apprendimento che riguarda la letto-scrittura. Per gli allievi che non hanno disturbi neurologici, psichiatrici, o che non presentano un ritardo mentale, lo sviluppo della letto-scrittura procede solitamente senza ostacoli.

Esistono due tipi di dislessia: la dislessia acquisita e la dislessia evolutiva. Il primo tipo di dislessia si può sviluppare anche in tarda età a causa, per esempio, di un incidente. Si tratta, invece, del secondo caso quando il disturbo si presenta all'inizio del processo di apprendimento della lettura e permane nel corso dello sviluppo del bambino. In questo caso il soggetto mostra delle difficoltà nel riconoscere le lettere dell'alfabeto sin dall'inizio del processo di apprendimento. La dislessia evolutiva è più frequente della dislessia acquisita¹.

Secondo Cappa et al. (2012), il disturbo della dislessia causa una difficoltà nel decodificare un testo scritto e nel leggere ad alta voce correttamente e con rapidità. La lettura ad alta voce per questi soggetti può essere più lenta e/o scorretta, rispetto agli altri allievi che hanno la stessa età e hanno

¹ Dispense relative al modulo: Bocchi, P. & Antonini, F. (anno acc. 2011/2012). *Italiano II: entrata nel mondo della lingua scritta*. Locarno: SUPSI-DFA.

ricevuto la stessa istruzione. Durante le prime fasi di apprendimento, il bambino con dislessia ha delle difficoltà nel riconoscere le lettere e a fissare la corrispondenza tra grafemi (segni grafici) e fonemi (suoni).

Gli errori che vengono commessi più frequentemente sono:

- Sostituzioni di lettere simili/omofone: d-b, p-q, m-n, t-f / b-p, t-d, f-v, s-z
- Inversione di sequenze di lettere: da = ad, per = pre
- Troncamenti di parole
- Difficoltà nell'acquisizione dell'alfabeto
- Difficoltà nel leggere e pronunciare parole non familiari o poco usate
- Difficoltà nel mantenere il rigo di letture

La dislessia non riguarda, però, la comprensione dei testi scritti. La difficoltà di comprensione può essere una conseguenza, ma non un “sintomo”. Il bambino con dislessia non ha problemi dal punto di vista della comprensione, ma ha solo problemi nella decodifica. Lo sforzo impiegato per la decodifica, infatti, limita la comprensione dei testi.

Cappa et al. (2012) sostengono che la dislessia è un disturbo che si manifesta in modo differente sia per le caratteristiche cognitive individuali, che per la lingua utilizzata. Ciascuno di noi può essere predisposto alla dislessia per il patrimonio genetico e neurobiologico. Nelle lingue non trasparenti, dove il grafema non corrisponde in modo coerente al fonema, il disturbo è più evidente. A livello neurobiologico la dislessia è dunque universale, ma a livello fenomenologico ci sono delle differenze dovute alle caratteristiche della lingua che si deve leggere o scrivere: grado di trasparenza, fonologia e morfologia. Nelle lingue trasparenti (ad esempio l'italiano, il tedesco e lo spagnolo) le manifestazioni della dislessia sono minori rispetto alle lingue opache (ad esempio il francese e l'inglese).

Nel 98% dei casi, la dislessia è associata alla disortografia, ovvero alle difficoltà che riguardano la lingua scritta e l'ortografia. In caso di disortografia, la scrittura è caratterizzata da diversi tipi di errori ortografici. Per esempio si possono trovare errori di sostituzione (d-t, f-v, c-g, r-l, d-b, m-n, ecc.), di omissione (foglia-fofia, piccolo-picolo), di aggiunta (gelato-gealato), di ripetizione (cavallo-cavavallo), di inversione (parco-pacro), ecc. Inoltre le maiuscole vengono usate in modo sbagliato oppure vengono tralasciate, e gli accenti, gli apostrofi e la punteggiatura vengono totalmente “dimenticati”.

2.3 La valutazione

La valutazione coinvolge diversi attori: l'insegnante e l'allievo in primo luogo, ma anche le famiglie e i gruppi sociali. Essa è in funzione dell'apprendimento dell'alunno e offre un riscontro sia al docente che programma, sia all'allievo stesso, sia ai genitori, in modo che non venga persa di vista la meta e che il processo sia coerente con i propositi (Cappa et al., 2012).

La valutazione ha diverse funzioni importanti, a dipendenza del suo scopo e del suo contesto. Prima degli anni '60 la funzione principale della valutazione tradizionale era quella di individuare e certificare chi aveva le caratteristiche adatte alle richieste della società, in termini di adeguatezza delle conoscenze e dei comportamenti. Con gli anni si è cercato di diffondere una valutazione il più possibile oggettiva. Infatti, negli anni '60, il contesto scolastico e il processo d'insegnamento-apprendimento hanno cominciato a modificarsi: l'allievo è stato posto al centro di questo processo. La valutazione ha iniziato ad assumere scopi più pedagogici e formativi: era importante che ci fosse una continua regolazione del processo d'insegnamento e d'apprendimento, affinché la maggior parte degli allievi potesse raggiungere il successo scolastico. Nasce da Michael Scriven, nel 1967, l'idea della valutazione formativa inserita da B. Bloom nella pedagogia della padronanza. Da questo momento la valutazione ha ottenuto un nuovo ruolo: fornire le informazioni nel corso delle attività di apprendimento per permettere all'80% degli allievi di raggiungere gli obiettivi di padronanza e quindi di ridurre l'insuccesso scolastico.

La valutazione ha come obiettivo quello di misurare il miglioramento e l'apprendimento degli allievi in formazione. Il problema è dunque quello di valutare se c'è stato un cambiamento e se questo è avvenuto intenzionalmente. Prima di valutare è importante sapere esattamente *cosa* valutare. Ogni atto valutativo deve essere sempre legato ad un obiettivo preciso ed esplicito. Per questa ragione la valutazione avviene sempre dopo la programmazione, nella quale si definiscono gli obiettivi generali e specifici dell'itinerario che si vuole realizzare. In questo modo l'insegnante sarà in grado di definire cosa vuole che l'allievo sia in grado di fare o sapere al termine della sequenza d'insegnamento-apprendimento.

La valutazione serve anche ad ottimizzare l'apprendimento degli allievi, a perfezionare l'azione didattica e a costruire un intervento formativo più efficace. L'insegnante valuta per regolare e perfezionare i percorsi didattici e non semplicemente per classificare gli allievi.

Valutare o essere valutati porta il soggetto ad essere in contatto con la formulazione e l'accettazione di un "giudizio". Quest'ultimo può influire negativamente sul rendimento scolastico e può, nei casi più estremi, condurre a un rifiuto della scuola.

La differenza tra "verifica" e "valutazione"

La verifica e la valutazione sono due aspetti diversi ed è importante sottolineare la loro differenza.

La verifica permette di avere un controllo su tutte le variabili quali il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati, le relazioni sociali e l'organizzazione (percorsi, materiale, spazi, tempi, ...). È quindi un controllo globale che porta il docente ad accertarsi dell'efficacia della programmazione e della conseguente regolazione delle attività di insegnamento-apprendimento.

La valutazione è, invece, il processo di controllo che pone al centro la persona. L'oggetto delle attenzioni del docente diventano l'allievo e le sue competenze specifiche. La valutazione è quindi un indicatore del raggiungimento dei comportamenti e delle competenze attese, i quali sono caratteristici dell'intervento formativo proposto.

2.3.1 La valutazione formativa

La valutazione formativa consente al docente di osservare gli effetti della sua azione pedagogica e di raccogliere le informazioni sull'apprendimento degli allievi (soprattutto sugli obiettivi che devono raggiungere), al fine di dare loro un feedback sugli aspetti da migliorare e approfondire. È possibile poi proporre regolazioni, differenti per ogni bambino, per consentirgli di proseguire nel suo apprendimento (Plessi, 2004).

La valutazione formativa aiuta l'allievo a capire con quali strumenti o metodi potrebbe continuare il suo processo d'apprendimento e gli permette di comprendere cosa e soprattutto perché ha sbagliato. Polito (1997) sostiene che la valutazione formativa "è compensativa verso gli errori considerevoli come punti di partenza per iniziare un dialogo sul metodo di studio e sulle strategie di apprendimento e per riflettere consapevolmente sul proprio percorso e sulle proprie ipotesi" (p. 290). L'autore sostiene inoltre che "è individualizzata perché si interessa al miglioramento delle competenze dello studente; accantona perciò confronti irrilevanti, liste di bravi e meno bravi, di vincenti e di perdenti" (Polito 1997, p. 290). Polito (1997) afferma inoltre che nella valutazione formativa il docente è particolarmente attento a sostenere l'autostima dell'allievo; egli dà il supporto necessario per affrontare punti deboli e lacune. Con questo tipo di valutazione il bambino che si trova in difficoltà sa di essere aiutato indipendentemente dal suo profitto e di conseguenza

non si vergogna delle proprie lacune, assumendo un atteggiamento positivo e guardando i suoi limiti con la volontà di superarli.

2.3.2 La valutazione sommativa

Nella scuola, oltre alla valutazione formativa, si utilizza anche la valutazione sommativa. La sua funzione principale è la verifica e la certificazione di un sapere dell'allievo alla fine di un periodo definito. Questa valutazione viene mostrata soprattutto all'esterno: ai genitori, alle scuole successive e al mondo del lavoro. La sua funzione è quindi anche quella di informare terze persone (Perrenoud, 1998).

Le principali caratteristiche della valutazione sommativa sono le seguenti: dà un giudizio globale su un lavoro svolto, permette all'allievo di sapere a che livello si trova rispetto alla norma e questo, come sostiene Polito (1997, p. 290), "può portare a fare confronti tra gli allievi, creare liste di bravi e meno bravi, di vincenti e perdenti". Il docente, infatti, potrebbe crearsi dei pregiudizi ed etichettare i bambini. Bisognerebbe saper cogliere anche i possibili progressi che gli allievi potrebbero produrre, senza fissarsi sui risultati.

Questa valutazione può essere fatta solo se è coerente con quella formativa e se tiene conto dei criteri e degli obiettivi di padronanza fissati precedentemente.

2.4 La valutazione dei bambini con DSA

Secondo Cappa et al. (2012) il processo valutativo deve essere in grado di esprimere i progressi raggiunti dal soggetto con DSA in relazione alle sue potenzialità iniziali e a quelle dimostrate durante la frequenza scolastica. È importante differenziare sia nella valutazione che nelle forme di verifica. Il docente potrebbe dare tempi aggiuntivi per le verifiche e ridurre le richieste dalle prove (ridurle quantitativamente, ma non qualitativamente). L'aspetto sui tempi aggiuntivi da proporre agli allievi con dislessia non è però necessariamente un aspetto vantaggioso, ma potrebbe essere controproducente poiché questi bambini si stancano molto facilmente.

Per valutare un allievo è indispensabile inoltre che la verifica non sia l'unica fonte, ma bisogna valutare anche le domande e gli interventi fatti in classe, l'impegno dimostrato, ecc.

I criteri e le modalità di valutazione sono molti. Prima di tutto è fondamentale valutare le conoscenze e non le carenze che un allievo possiede, al fine di osservare ciò che è stato appreso e

capito dall'alunno. Per i bambini con dislessia sarebbe inoltre meglio effettuare delle prove orali e compensare le prove scritte con colloqui o interrogazioni. Attraverso questa modalità, le domande diventano più chiare per il bambino con DSA e, di conseguenza, per lui può essere anche più semplice trovare una risposta corretta. Leggere le domande e rispondere attraverso la scrittura, sono due azioni che richiedono al bambino con dislessia uno sforzo cognitivo eccessivo. È importante valutare il contenuto delle frasi nelle verifiche degli alunni che presentano questo genere di disturbo, poiché è molto probabile che questi bambini commettano errori di scrittura. Un altro aspetto importante è proporre verifiche con domande a risposta multipla, in modo che gli allievi abbiano a disposizione delle risposte scritte e devono soltanto concentrarsi per fare la scelta corretta. L'utilizzo del computer potrebbe inoltre aiutare i bambini con DSA a scrivere correttamente e a renderli coscienti sul momento degli errori che effettuano, dato che vengono sottolineati dal programma del supporto in questione. In questo modo la loro concentrazione per la corretta grafia non sarà così intensa e potranno rivolgere maggior attenzione alla risposta da scegliere.

La valutazione e la verifica degli apprendimenti di un allievo con DSA devono tenere in considerazione delle specifiche situazioni soggettive di tali alunni; per questa ragione, nello svolgimento dell'attività didattica, dovrebbero essere adottati gli strumenti dispensativi e compensativi ritenuti più idonei. Questi ultimi permettono di ridurre la difficoltà funzionale derivante dal disturbo. Per gli alunni con dislessia, il computer, per esempio, è oggi uno strumento compensativo tra i più importanti ed efficaci, utilizzabile in modo flessibile per rispondere a diverse situazioni problematiche.

Gli studi sui processi valutativi mettono in evidenza due modelli di valutazione attualmente in uso: il primo si basa sulla valutazione dell'apprendimento ed è focalizzato sul prodotto dell'allievo, mentre il secondo sulla valutazione per l'apprendimento ed è focalizzato sul processo. Secondo Cappa et al. (2012) per i bambini con un DSA il secondo modello risulta essere quello più efficace, ma è quello meno utilizzato. L'azione valutativa deve essere un'azione autentica e significativa, quindi non può includere solo singoli momenti specifici (come, per esempio, i momenti delle verifiche), ma deve realizzarsi in un continuum che comprende le quattro aree del sapere: sapere, saper fare, saper essere e sapere di sapere. In questo modo si può sviluppare una mentalità in grado di assumere altre aspettative nell'apprendimento, aperta all'uso di strumenti idonei a osservare qualcosa di diverso e a valutare altri aspetti oltre a quelli intesi in ambito scolastico. Per esempio si potrebbero osservare gli stili cognitivi e il processo d'apprendimento di un allievo.

2.5 Le conoscenze degli insegnanti riguardo la dislessia

Tocchetto e Leoni (2010) fanno notare che i docenti sono al corrente che gli allievi che presentano una dislessia hanno un'intelligenza nella norma e delle buone potenzialità di apprendimento. I soggetti intervistati dagli autori evidenziano l'importanza della scelta del tipo di approccio per promuovere un buon apprendimento della lettura e della scrittura nei bambini, specialmente quando quest'ultimi riscontrano delle difficoltà. Bisognerebbe quindi osservare e conoscere le caratteristiche dell'apprendimento di ogni singolo allievo e intervenire trovando delle attività adatte.

Tocchetto et al. (2010) evidenziano inoltre che i docenti non conoscono sufficientemente il tema della dislessia. Questa mancanza di conoscenza causa ansia e preoccupazione negli insegnanti, i quali si sentono privi di strumenti per gestire le situazioni di apprendimento del bambino con dislessia. Alcuni hanno spiegato di aver utilizzato delle strategie per accompagnare questi allievi. Una di queste strategie segnalate è di dedicare loro maggior tempo e di valorizzarli il più possibile.

Dall'articolo di Tocchetto e Leoni (Scuola ticinese, 2010) emerge anche che la maggior parte dei docenti intervistati sostengono che sia necessaria una formazione iniziale per questo tipo di disturbo d'apprendimento. Questi insegnanti pensano che i mezzi a loro disposizione (libri, internet, ...) non siano sufficienti per sviluppare le loro conoscenze e le loro competenze sulla questione, ma che necessiterebbero dell'accompagnamento di esperti.

Riguardo alla valutazione, i docenti cercano di evitare quelle attività che potrebbero essere penalizzanti per l'allievo con dislessia, evitando per esempio di fare un dettato. Si riscontra però un'incertezza nelle modalità da applicare nella valutazione. In ogni caso, tutti gli insegnanti sembrano d'accordo sullo svolgimento di un insegnamento differenziato. Il termine "differenziazione" viene inteso come una specifica modalità didattica per favorire l'apprendimento anche per i bambini che presentano un DSA. Il problema emerge sul come differenziare una valutazione senza favorire o penalizzare l'allievo.

Anche Stella (2004) fa notare che gli insegnanti italiani, di fronte a un bambino che non impara come gli altri, spesso non riescono a reagire nel modo più opportuno. Normalmente gli insegnanti hanno molta esperienza su come si costruiscono le abilità di letto-scrittura e sono a conoscenza del fatto che ogni allievo necessita di tempi diversi. Solitamente il docente applica un metodo per insegnare a leggere e a scrivere ed in genere ottiene un buon successo, nel senso che la maggior parte dei bambini impara senza difficoltà. Sorge il problema quando uno di questi allievi ha un

processo di apprendimento che richiede un tempo considerevolmente superiore alla norma. La comparsa di una difficoltà inattesa coglie di sorpresa gli adulti, lasciandoli sconcertati e c'è il rischio che si crei "frustrazione e disorientamento nel bambino che fino a quel momento non ha ricevuto messaggi di inadeguatezza" (Stella & Gallo, 2004, p.20).

Stella (2004) sostiene inoltre che, a causa della scarsa formazione specifica sui disturbi dell'apprendimento, i docenti potrebbero faticare nello spiegarsi perché il bambino rifiuta di leggere o scrivere quando glielo si chiede. Resta comunque difficile riconoscere che la lentezza del processo di apprendimento potrebbe essere dovuta ad un disturbo specifico dell'apprendimento. Secondo Stella (2004) è difficile spiegarsi come mai un allievo, che sembra non avere particolari difficoltà, mostra poi grandi difficoltà, o addirittura rifiuto, quando gli si chiede di leggere e scrivere. Solitamente l'acquisizione di un'abilità è in funzione della quantità di esercizio e questo potrebbe portare l'insegnante a dubitare dell'impegno dell'allievo, invitandolo ad aumentare gli sforzi. In questo modo, nel caso della presenza di un disturbo, non si fa altro che peggiorare la situazione, portando il soggetto ad un rifiuto definitivo e convincendo le persone che lo aiutano a credere che ci sia qualcosa che non funziona.

3. Metodologia

3.1 Obiettivi

Questa ricerca intende sondare i criteri e i metodi che i docenti utilizzano per valutare un bambino con dislessia durante gli anni di scuola elementare, facendo emergere gli strumenti usati da questi insegnanti e le loro esperienze. L'analisi riguarda i criteri che il docente tiene in considerazione per dare un voto a fine anno al bambino con DSA nelle varie materie. Un altro elemento di osservazione riguarda le differenze tra le prove di valutazione di italiano e quelle delle altre materie. È indispensabile lavorare dunque con classi del secondo ciclo della scuola elementare, nelle quali i bambini con dislessia dovrebbero ormai essere stati diagnosticati.

3.2 Interrogativi

- 1) Le prove di valutazione sono strutturate nello stesso modo per tutti i bambini e in tutte le materie?
- 2) Che criteri tiene in considerazione un docente che corregge una prova scritta di italiano di un bambino con dislessia?
- 3) Ci sono differenze nei criteri che il docente tiene in considerazione per correggere le prove di un bambino con o senza dislessia? Quali sono?
- 4) Ci sono differenze tra i criteri di valutazione usati nelle prove di italiano e nelle altre materie?

3.3 Campione di riferimento

Il campione di riferimento è costituito da tre insegnanti con un bambino dislessico in classe. Attraverso alcune domande orali, si è chiesto a questi insegnanti la loro esperienza vissuta, i criteri e i materiali che hanno utilizzato per poter valutare questi bambini. È stato interessante osservare se ci sono delle differenze di valutazione tra la materia di italiano, quindi la letto-scrittura, e le altre materie scolastiche.

3.4 Strumenti per la raccolta dei dati

Lo strumento che è stato utilizzato per raccogliere i dati di questa ricerca è un'intervista semi-strutturata (vedi allegato 1) proposta a tre docenti titolari di classi che hanno al loro interno un bambino con dislessia. Successivamente, si sono inserite le diverse risposte in un documento a parte, attraverso il quale si possono osservare più concretamente e più facilmente le varie differenze che emergono dalle opinioni degli insegnanti.

3.5 Metodologia per la raccolta dei dati

Sono stati intervistati tre docenti titolari di classi aventi bambini con dislessia diagnosticata. Per prima cosa si è spiegato loro il tema di ricerca e cosa si sarebbe voluto scoprire e analizzare. Successivamente si sono rivolte loro delle domande che sono servite per raccogliere i dati. Queste interviste hanno permesso di capire se gli insegnanti tengono conto della diversità intrinseca delle varie materie durante la valutazione. Gli interrogativi riguardavano, principalmente, le materie in cui ci sono dei testi scritti o testi che i bambini devono redigere. Nelle materie come "geografia/storia" o "scienze" capita a volte che i bambini siano tenuti a rispondere per iscritto ad alcune domande. È stato interessante osservare i criteri che i docenti tengono in considerazione per dare un voto e valutare un bambino sia in italiano, dove la scrittura e la lettura sono gli aspetti fondamentali per questa materia, sia nelle altre materie scolastiche, dove i concetti che contano maggiormente per dare un voto sono i contenuti dei testi degli allievi e le loro idee.

Attraverso le risposte date dai docenti all'intervista, si è cercato di capire se ci sono differenze tra le prove di valutazione delle varie materie, concentrandosi soprattutto sulla materia di italiano. Si è avuta quindi la possibilità di osservare se vi sono delle differenze e dei diversi criteri che i docenti tengono in considerazione per valutare i bambini con dislessia.

4. Analisi dei dati

4.1 Metodo di analisi dei dati

Durante le interviste, si è utilizzato un registratore per raccogliere le risposte dei docenti. Il file audio è stato poi utilizzato per trascrivere i dialoghi degli insegnanti.

Per iniziare l'analisi dei dati raccolti, si sono letti più volte i protocolli in forma cartacea, al fine di sintetizzare quello che gli insegnanti hanno raccontato e di cogliere gli aspetti più salienti. In questo modo si è avuta la possibilità di prendere confidenza con il materiale raccolto.

In un secondo momento è iniziata l'analisi vera e propria dei dati con la rilettura dei protocolli, individuando ed evidenziando gli argomenti che più emergevano e che erano più importanti, suddividendoli in categorie. Come sostiene Sorzio (2008), è importante suddividere i dialoghi raccolti in categorie, al fine di lavorarci più facilmente e per mettere in relazione i vari aspetti rilevati con più semplicità.

Le categorie che si sono create riguardavano inizialmente soltanto le unità simili dei vari protocolli. Si sono poi creati altri paragrafi con argomenti differenti o che non erano collegati direttamente alle domande di ricerca. In questo modo si è ottenuto una sorta di riassunto delle interviste e i dati simili potevano essere analizzati con più facilità, visto che erano stati inseriti in un file a parte ed erano vicini tra di loro. L'analisi è risultata così più efficace, più veloce e più semplice. Sorzio (2012) sostiene inoltre che è fondamentale creare un file individuale con le varie categorie identificate e tenere comunque il protocollo trascritto originale. In questo modo i dettagli e i particolari si possono ancora tenere in considerazione più facilmente ed è anche più semplice identificarli all'interno della trascrizione originaria.

In una terza fase si sono poi riguardati gli elementi che emergevano maggiormente. In questo modo si sono potuti affinare, aggiungendo dettagli e particolari che erano stati lasciati nei protocolli delle interviste trascritte per intero. A questo punto si è cercato di rispondere alle domande di ricerca.

4.2 L'importanza dell'ortografia e del contenuto nella valutazione

4.2.1 Come vengono considerati la forma e il contenuto nella valutazione

I tre docenti intervistati hanno specificato che nelle composizioni scritte dai bambini e nelle verifiche, quello che tengono più in considerazione per riuscire a valutare il bambino con dislessia è il contenuto, tralasciando quindi gli errori ortografici.

Un docente afferma infatti che è importante osservare se i bambini siano riusciti a raccontare qualcosa, piuttosto che valutare gli errori ortografici. *“Guardo il senso e il contenuto, guardo che abbiano raccontato qualcosa e mi fermo lì, nel senso che poi se la frase è confusionaria la rimetto a posto io. Se ci sono errori ortografici faccio io la correzione, ma non tengo conto assolutamente dell'ortografia. Guardo il contenuto perché è quello che mi interessa.”*(MK).

Anche gli altri docenti intervistati affermano la stessa cosa. *“Guardiamo più il contenuto di quello che sono gli errori scritti e l'ortografia, e spesso ci concentriamo sulla formulazione di una frase, vogliamo che sia corretta, il filo del discorso vogliamo che sia corretto.”* (AB).

“Questo bambino è molto bravo a scrivere testi. Fa un sacco di errori, ma a scrivere i testi è molto bravo, anche le frasi sono veramente molto belle. Quindi gli do buono perché non calcolo gli errori ortografici. La valutazione è uguale per tutti, ma per lui diventa un po' diversa perché non calcolo l'ortografia.” (ADM).

Tutti gli insegnanti hanno espresso la centralità e l'importanza del contenuto rispetto alla forma. Questo aspetto fondamentale viene considerato sia in italiano nei testi scritti dagli allievi, che nelle verifiche di altre materie scolastiche. Gli insegnanti sono consapevoli del fatto che i bambini con dislessia possono fare anche molti errori ortografici e ritengono importante non penalizzarli per questa loro difficoltà.

4.2.2 Il dettato e l'ortografia

L'ortografia non viene considerata per poter valutare un bambino con dislessia. Il problema sorge quando vengono effettuati dei dettati, dove l'obiettivo principale è proprio la correttezza ortografica. In questo caso alcuni docenti hanno spiegato che evitano di fare dettati agli allievi con questo genere di disturbo. Ritengono che non abbia senso svolgere questo genere di attività se l'obiettivo che viene posto riguarda proprio le loro difficoltà. Infatti un docente afferma che *“a un bambino con dislessia che fa tanti errori anche quando scrive non ha senso fargli anche un dettato.”* (ADM).

Altri docenti ritengono comunque importante il dettato per la materia di italiano. La lezione però viene differenziata. La preparazione è diversa, nel senso che ai bambini con dislessia viene dato il testo da studiare a casa e da provare a scrivere diverse volte sotto dettatura dei genitori, mentre agli altri compagni il testo non viene dato e non può essere letto prima dell'attività. La differenziazione avviene quindi solo durante la preparazione. *“Se è un dettato, quest'anno visto che sono in tre, a questi tre l'ho dato qualche giorno prima a casa, ma solo a loro. Quindi l'hanno lavorato a casa e il giorno del dettato hanno seguito gli altri. Ecco lì non applico più niente, se ho detto loro di prepararlo prima, il giorno del dettato lo fanno come tutti.”* (MK).

4.2.3 In che modo tenere conto dell'ortografia

Due dei docenti intervistati hanno esplicitato il fatto che l'ortografia non è da tenere in considerazione per valutare un bambino con dislessia, poiché sarebbe troppo penalizzante.

Un docente, pur avendo la stessa idea, ha esplicitato il fatto che se il bambino ha acquisito alcuni aspetti dell'ortografia e questi vengono sbagliati li calcola come errori, influenzando così anche la valutazione. I bambini con dislessia che sono seguiti dal sostegno pedagogico, durante queste ore lavorano anche sull'ortografia, cercando di acquisire alcune regole. Un docente spiega infatti che *“per esempio, a un bambino che in ortografia confonde le lettere, per quel bambino quelle lettere non vengono calcolate come errore. Altre cose sappiamo che le può fare giuste, allora in quel caso si contano come errore. [...] Se degli errori di ortografia sappiamo che li ha acquisiti e una volta li sbaglia, allora li consideriamo errore ”* (AB).

Per tutti gli intervistati quindi gli errori di ortografia devono essere tralasciati, facendo comunque notare al bambino cos'ha sbagliato e mostrandogli l'errore, ma senza penalizzarlo. Nel caso però che alcune regole siano state memorizzate, allora l'errore viene considerato come tale.

4.3 Gli aiuti che vengono dati dai docenti titolari

4.3.1 Le consegne orali

Un aspetto rilevante che è emerso durante le interviste è che tutti i bambini sono diversi, anche quelli con dislessia. Non c'è un metodo di valutazione uguale per tutti, ma bisogna conoscere pienamente l'allievo per fornirgli gli aiuti di cui ha veramente bisogno.

Un elemento di aiuto che è emerso da due insegnanti intervistati è che per svolgere una verifica, o anche semplicemente una scheda o un esercizio, è importante leggere la consegna o le domande al bambino. In questo modo si può essere sicuri che abbia capito veramente quello che deve fare e gli errori non sono causati solo dalla mancata comprensione delle domande o della consegna. Un docente intervistato ha spiegato un'attività a gruppi che ha fatto con questi bambini:

“ero in un tavolone in un angolo dell'aula. Prendevo quelli che facevano fatica a risolvere le situazioni di matematica e c'erano dentro anche loro. Alla fine mi sono tenuta quelli che facevano fatica a risolvere il problema e non loro che facevano fatica a leggere e capire. Perché quando leggevo io la situazione arrivavo in fondo alla domanda e mi dicevano quali erano le informazioni che avevano bisogno, qual era la domanda, mi davano il calcolo e mi dicevano la risposta. [...] A volte mi metto vicino a lui e leggo per lui la domanda e il testo, poi lo lascio rispondere” (MK).

Un altro docente spiega come aiuta il bambino con dislessia durante le consegne:

“negli esercizi e nelle verifiche si leggono le consegne in modo che si sa che gli errori che fa non siano perché non ha capito.” (AB).

Questa risposta fa riflettere e fa capire che il bambino con dislessia può avere anche problemi di comprensione, dovuti alla difficoltà di letto-scrittura. È importante quindi aiutarli nella comprensione per poter rispondere correttamente alle domande o svolgere l'esercizio in modo adeguato. Le loro difficoltà sono solo nel leggere e nel capire quello che gli viene chiesto di fare. In seguito, lo svolgimento dell'esercizio, una volta che hanno compreso appieno la consegna, non è un problema. Un aiuto è proprio quello di leggere loro il testo o le domande. In questo modo le difficoltà diminuiscono.

Le diversità di questi bambini sono emerse in una di queste risposte, in cui un insegnante ha detto che l'allievo in questione non vuole che gli si vengano lette le consegne. Piuttosto rilegge molte volte il testo e il risultato è sempre positivo.

“Questo bambino non vuole che gli si leggano le consegne, ma vuole leggerle da solo. Forse è più lento quando deve leggere, però dopo compensa con il fatto che riesce a rispondere in fretta. Magari altri sono più lenti di lui. Fanno più fatica a capire o ricordare quello che abbiamo fatto. Lui compensa: ci mette di più a leggere, ma di meno a scrivere e rispondere.” (ADM).

Lo stesso docente afferma inoltre che *“le verifiche bisognerebbe semplificarle e sarebbe meglio farle oralmente. Ma visto che ce la fa io non gli leggo le consegne, almeno si sente anche meno diverso dagli altri.”* (ADM). In questo caso quindi il bambino riesce a leggere le consegne da solo, senza dover chiedere aiuto al docente e senza riscontrare delle difficoltà.

4.3.2 Le storie e le lettura ad alta voce

Nel secondo ciclo di scuola elementare spesso si danno libri da leggere agli allievi, o letture da preparare a casa e da leggere ad alta voce in classe. Per i bambini con dislessia la lettura è una difficoltà. Due degli insegnanti intervistati hanno segnalato come aiuto per questi momenti di lettura di dare solo piccole letture ai bambini con questo disturbo e non un libro intero. In questo modo per loro è molto meno faticoso e più semplice. Hanno inoltre maggior tempo rispetto ai compagni per leggere il testo assegnato. Ad esempio, MK afferma che *“si dà a loro delle piccole storie, un piccolo testo che leggono a casa e che possono leggere anche in due volte, ma che possono leggere anche in mezz’oretta e poi un elenco di domande. Ne ho dati loro tre o quattro, invece di dare un libro intero come al resto della classe.”* (MK).

Un docente invece consegna il libro anche a questi allievi, ma essi lo leggono con i genitori. Vi è dunque molta collaborazione da parte della madre e del padre dei bambini, i quali vogliono aiutare il figlio nel percorso scolastico. Il bambino legge solo una piccola parte del libro, i genitori invece leggono il resto della storia e in questo caso il figlio ascolta ciò che gli viene raccontato.

“Hanno tanti libri da leggere a casa e la mamma lo aiuta, leggono un po’ ciascuno e a lui piace ascoltare le storie. Se no sarebbe troppo pesante per lui.” (ADM).

Spesso si propongono anche letture ad alta voce in classe. Anche queste vengono differenziate in base alla lunghezza del testo da preparare.

“C’è sempre un momento a settimana in cui devono preparare un brano da leggere ad alta voce. Loro magari hanno un pezzettino più corto da preparare.” (AB).

Un insegnante spiega inoltre che sarebbe meglio non far leggere ad alta voce questi bambini per un fatto di autostima o perché non vogliono farsi sentire dagli altri, sapendo che hanno questo genere di difficoltà. Se il bambino vuole leggere davanti ai compagni però è un bene, perché significa che è riuscito ad accettare il disturbo e che anche i compagni hanno capito le sue difficoltà.

“Tante volte vuole anche leggere ad alta voce e di solito non si fanno leggere ad alta voce questi bambini. Poi è lui che vuole, quindi lo lascio leggere. Qui è bello perché nessuno lo scherza, hanno capito tutti che ha delle difficoltà.” (ADM).

È importante quindi diminuire la quantità delle letture che vengono date agli allievi con dislessia, oppure trovare una differenziazione e una collaborazione con la famiglia.

4.3.3 Gli strumenti che vengono utilizzati come aiuto

I docenti intervistati hanno esplicitato anche alcuni strumenti che utilizzano per aiutare i bambini con dislessia e per farli riuscire a scuola. Lo strumento che è emerso da tutti gli insegnanti è il computer. Ad esempio, MK afferma *“spesso utilizziamo con loro altri ausili. Lavorano con il computer e quello anche aiuta. A volte lavorano con immagini per la costruzione di testi”*.

Alcuni insegnanti lo utilizzano solamente per mostrare agli allievi gli errori che fanno, dato che con il correttore automatico vengono sottolineati in modo immediato durante la scrittura dei testi.

Un docente ha inoltre aggiunto alcuni programmi utilizzati con allievi con dislessia, i quali possono utilizzarli per esercitarsi in modo anche ludico. L'aspetto ludico aiuta il bambino a percepire l'esercizio come un gioco e non come qualcosa di imposto. Il docente spiega infatti che *“su quello che noi stiamo lavorando adesso con il docente di sostegno cerchiamo di fornirgli degli strumenti per poter affrontare questa dislessia. Per esempio programmi al computer che completano già la parola o danno varie possibilità di parola e possono scegliere quale.”* (AB).

Il computer viene spesso utilizzato dai bambini con dislessia per scrivere testi, ma viene anche sfruttato durante il tempo libero. Quando i compagni svolgono un esercizio non adatto alle capacità di questi allievi, come per esempio copiare un testo dalla lavagna, allora viene data loro la possibilità di svolgere questi giochi al computer. Un docente spiega infatti che *“se devono copiare qualcosa dalla lavagna, un testo bucato da copiare dalla lavagna a quei bambini lo diamo noi già scritto e insieme lo leggiamo. In questi momenti lui può anche andare al computer a fare qualche gioco per esercitarsi.”* (AB).

Un altro strumento che viene spesso utilizzato per facilitare lo studio in previsione di una verifica è quello dello schema o della mappa mentale. Un docente intervistato ha spiegato che ha portato i suoi allievi a studiare tramite degli schemi che inizialmente costruivano insieme. I bambini non sono tenuti a studiare dunque su testi scritti. In questo modo l'allievo con dislessia può studiare gli argomenti scolastici con più facilità. Diventa quindi un momento meno pesante per lui, ma anche per altri bambini con difficoltà. Questo strumento è stato utile anche per poter presentare agli allievi un'altra strategia da poter utilizzare per studiare e per memorizzare maggiormente alcuni aspetti. Un docente spiega infatti che durante le lezioni *“si lavora anche con delle mappe mentali. Nella verifica dovevano rispondere a delle domande sul suono, ma avevano la possibilità di produrre questa mappa mentale. [...] Se magari si richiede un testo dopo aver lavorato sul suono, abbiamo costruito una mappa mentale insieme. Questo per facilitare lo studio dell'allievo con dislessia, ma anche per facilitare altri bambini con altre difficoltà.”* (AB).

Il computer può servire molto anche per abbinare immagini a testi. Questo aiuto viene utilizzato sia per esercizi di comprensione che per problemi matematici. Il bambino con il computer ha la possibilità di vedere la situazione rappresentata con un disegno a colori e in grande. In questo modo non deve leggere un testo per comprendere le domande che gli vengono poste, o per comprendere una storia o una consegna. Ad esempio, MK racconta *“ho dato delle situazioni dove leggono il meno possibile e vedono il disegno, le informazioni sono lì chiare, e anche la domanda e quindi poi si possono concentrare e possono capire maggiormente e con più facilità quello che gli viene chiesto di fare”*.

Anche un altro docente spiega che *“un giorno, a tutta la classe, ho dato una lettura abbastanza impegnativa. A loro ho dato delle immagini sul computer e un piccolo testo e dovevano scegliere qual era l'immagine corretta e completare un disegno”*.

Ci sono dunque vari strumenti e aiuti che si possono dare a questi bambini per fare in modo che possano raggiungere gli obiettivi previsti come i loro compagni.

4.4 Gli aspetti più importanti da considerare per la valutazione

4.4.1 Cos'è importante osservare per valutare

Per quanto riguarda gli aspetti più importanti da tenere in considerazione per la valutazione, tutti gli insegnanti hanno presentato gli stessi elementi: l'impegno, l'attenzione, la partecipazione e l'interesse.

“Tengo conto dell'impegno, dell'attenzione, del lavoro, perché poi sono anche bambini che vogliono fare bene e che ci tengono tanto e ci mettono tanto voglia nel loro lavoro, e cerco di tenere conto di questo e della problematica reale.” (MK).

“L'importante per me è che partecipano durante le lezioni quando discutiamo tutti insieme.” (MK).

“L'interesse e la partecipazione quello conta tanto. Se un bambino vedi che è interessato lo si premia anche se ha quelle difficoltà.” (ADM).

Un intervistato ha spiegato inoltre che bisogna dare tanta fiducia a questi bambini con dislessia e mostrare loro che si crede che ce la possono fare. *“Bisogna anche saper dire: malgrado le tue difficoltà io ho fiducia. La fiducia ecco la fiducia, tanta!” (MK).*

In questo modo si aumenta anche l'autostima in loro, un elemento che a volte manca in questi allievi a causa delle difficoltà che possiedono.

Alcuni intervistati hanno inoltre spiegato che guardano gli elementi più importanti come la partecipazione, l'impegno, ecc., ma nello stesso momento si sentono quasi in dovere di togliere qualche punto rispetto ai compagni. Seguono quindi l'andamento della classe per dare una valutazione ai bambini con dislessia. In base a come vengono valutati i compagni, a loro si abbassa la nota di mezzo punto o più. Questo perché gli altri bambini, sanno che il compagno ha delle difficoltà e spesso si chiedono come mai hanno la stessa nota. Ecco qualche esempio in proposito:

“Prendo in considerazione tutto: l'orale, l'attenzione la partecipazione e poi il fatto che lui fa tanto errori qualcosa devo togliere anche nel confronto degli altri.” (ADM).

“Mi piacerebbe che un bambino dislessico possa avere delle note belle, anche se in italiano ha delle difficoltà ma tutto il resto va bene, perché no? Viene comunque sempre rapportato con il resto della classe.” (AB).

“Non è che posso dare 5 come agli altri. Un mezzo punto lo tolgo comunque nel confronto degli altri bambini. Anche gli altri se sanno che ha queste difficoltà magari dicono “perché lui ha 5.5 che fa un sacco di errori?” (ADM).

Oltre quindi a tenere in considerazione alcuni aspetti, si osserva anche l’andamento della classe e si cerca di dare una nota più bassa degli altri. Non si ha quindi un’idea certa di come poter valutare questi bambini con dislessia.

4.4.2 Alcune difficoltà degli insegnanti durante le valutazioni

Tra gli intervistati sono sorti anche alcuni dubbi sul come poter valutare gli allievi con dislessia quando utilizzano degli strumenti compensativi, i quali possono essere d’aiuto in italiano. Un docente ha spiegato infatti che *“ci sono dei programmi al computer che completano già la parola o danno varie possibilità di parola e possono scegliere quale. In quel caso bisognerebbe sapere come valutarli. Io ho delle difficoltà e penso che bisognerebbe un po’ discutere e trovare una linea comune per questi bambini, soprattutto alla fine per trovare un valutazione finale.” (AB).*

In questo caso, il docente spiega che le parole vengono già date dal computer e il bambino deve solo sceglierle. Il ragionamento del bambino viene quindi facilitato, al fine di fargli svolgere l’esercizio correttamente. In questo modo l’insegnante non sa con che criterio poter valutare il bambino. Esistono quindi delle difficoltà tra i docenti titolari nel valutare questi allievi, specialmente quando vengono aiutati da uno strumento, che gli altri bambini non possono utilizzare.

4.5 Il passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie

Durante le interviste e il dialogo con i docenti titolari, è emersa una grande preoccupazione in ognuno di loro: il passaggio alle scuole medie. Tutti gli intervistati hanno spiegato che un grande lavoro che bisogna fare, oltre agli aiuti e alla differenziazione, è quello della preparazione di questi bambini alle scuole medie. Cercano quindi di seguirli il minor tempo possibile, di farli diventare il più possibile autonomi e di infondere in loro maggiore forza e coraggio per non farli demoralizzare al primo ostacolo, dando loro anche maggior autostima. Ecco alcuni esempi in proposito:

“In quarta e quinta io ho voglia di svezzarli, di renderli autonomi, di battersi, di cercare una loro via perché poi alle medie dovranno cercare una loro via.” (MK).

“Mi chiedo, è giusto che arriva alle medie senza aver sentito mai questo limite? Io cerco di abituarli un po’ a questo, a sentire le loro emozioni davanti a un insuccesso e a poterlo gestire, così quando saranno là sapranno “ok mi è andata male, cosa posso fare?”. Se già succede qui il “cosa posso fare” diventerà “ok la prossima volta studio diversamente”.” (MK).

“Il lavoro grande sta nel comunicarlo ai genitori, ma soprattutto nel prepararli in modo che alle medie riescano ad essere il più autonomi possibile e fornirgli gli strumenti per poi riuscire. I docenti alle medie non li seguono così tanto, noi li vediamo tutti i giorni, là li vedono solo due ore alla settimana. Quindi per il momento a noi è quello che preme di più.” (AB).

Alle scuole elementari il bambino con dislessia viene seguito molto, poiché ha solo un insegnante e i docenti delle materie speciali. La comunicazione nella scuola è comunque molto buona e tutti conoscono il problema che ha ogni bambino. Alle scuole medie, gli intervistati dicono che avranno più docenti e non tutti saranno disposti a seguirli con così tanto impegno. I bambini devono riuscire a rendersi più autonomi e cercare di capire come gestire questa loro difficoltà, senza abbattersi e andando avanti a testa alta. I docenti cercano pertanto di fornire loro gli strumenti possibili per riuscire a superare anche questo ostacolo, cercando di lasciare maggiormente autonomi i bambini anche alle elementari. Ritengono inoltre importante fortificarli di fronte a determinati insuccessi.

4.6 La comunicazione con i genitori

Un altro aspetto che è emerso durante le interviste, è l'importanza della comunicazione con i genitori. Molti insegnanti hanno dichiarato che alla famiglia non è rilevante spiegare come valutare questo bambino, come aiutarlo, ma soprattutto spiegare loro che può farcela anche se presenta un disturbo come la dislessia. I genitori vedono questo disturbo come qualcosa di molto grave e pensano che il bambino non potrà continuare gli studi. Questo è quindi il primo aspetto importante da spiegare ai genitori, dando loro tutte le informazioni possibili sulla dislessia e spiegando loro che cos'è e quali difficoltà comporta. Successivamente si può anche chiarire come il bambino viene valutato, ma a loro interessa soprattutto sapere se loro figlio potrà continuare a studiare. Ad esempio, AB afferma che *“si è discusso tanto con i genitori sull'approccio che abbiamo, poi siccome c'è un po' di ansia in genere nelle famiglie che hanno bambini con dislessia, facciamo tutto il discorso di spiegare che cos'è la dislessia e quindi la valutazione non ci siamo mai neanche poste il problema di spiegarla”.*

Anche ADM afferma che *“si spiega alla famiglia che cos'è la dislessia, poi dopo si sceglie insieme alla famiglia e al bambino se comunicarlo anche ai compagni di classe. È vero che a volte ci sono*

anche bambini che non vogliono comunicare alla classe che hanno questa difficoltà, allora magari ci vuole un po' più di tempo di elaborazione. Invece altri bambini, anzi, sono contenti perché finalmente si è trovato il perché fa così tanti errori, allora si ha anche voglia di dividerlo anche con i compagni. Poi i docenti sono chiamati a differenziare ancora di più quindi si creano ancora maggiori differenze e quindi è bene che comunque anche gli altri lo sappiano. Poi si trovano le varie modalità e le si spiegano ai genitori del bambino”.

È importante quindi anche per il bambino con dislessia poter comunicare agli altri questo suo disturbo. La frustrazione causata dal non riuscire a fare qualche cosa, può trasformarsi in questo modo in un sollievo e in maggior autostima. I genitori sono comunque importanti per la collaborazione e per aiutare i loro bambini a migliorare. È comunque emerso che per loro la difficoltà più grande è quella di accettare che loro figlio ha un problema che comporta delle difficoltà scolastiche abbastanza importanti.

5. Conclusioni

Dopo aver delineato le caratteristiche principali dei DSA e in particolare della dislessia evolutiva, questa ricerca si sofferma sulla valutazione scolastica dei bambini con dislessia diagnosticata che frequentano il secondo ciclo di scuola elementare. La valutazione di questi allievi è un argomento sicuramente complesso. I dati raccolti hanno permesso di capire quali criteri vengono presi in considerazione dagli insegnanti per poter valutare i bambini con dislessia, ma le considerazioni tratte non possono essere generalizzate, poiché si tratta di una ricerca basata su un campione ristretto di docenti che avevano delle classi differenti. Bisogna inoltre sottolineare che ogni bambino è diverso, anche quelli che presentano un disturbo d'apprendimento specifico. Di conseguenza anche la valutazione deve essere adattata al bambino e alle sue peculiarità.

In primo luogo, bisogna affermare che i docenti sono consapevoli delle difficoltà dei bambini con dislessia. Durante le prove di valutazione cercano sempre di fornire loro gli aiuti possibili per poter riuscire a svolgere l'esercizio con il minor numero di difficoltà. Le prove di valutazione non vengono però modificate né in base alle difficoltà dei bambini, né in base alle diverse materie.

Per poter valutare gli allievi con dislessia, gli insegnanti tengono in considerazione i loro problemi. I docenti quindi, per correggere una prova di valutazione di questi allievi, non tengono in considerazione gli errori ortografici e la forma del testo, ma valutano il contenuto. Ritengono importante che i bambini con dislessia riescano a trovare le idee per redigere un testo, che abbiano fantasia e che riescano a raccontare attraverso la scrittura. Gli errori di forma vengono comunque segnalati e fatti notare all'allievo. Il docente però conosce le regole dell'ortografia che il bambino ha acquisito e ha memorizzato, e nel caso che queste vengano ancora sbagliate, allora vengono considerate errore nella materia di italiano. Questi criteri non vengono però usati anche per il resto della classe. Gli altri allievi sono valutati normalmente anche per quanto riguarda la forma e l'ortografia, oltre ovviamente al contenuto. Ci sono dunque delle differenze nei criteri che un insegnante utilizza per poter valutare un bambino con dislessia rispetto al resto della classe.

Per assegnare un voto ai bambini con dislessia, i docenti tengono in considerazione anche l'andamento generale della classe, al fine di non dare loro una valutazione percepita come "migliore" rispetto agli altri allievi. Questo succede anche per paura di avere un giudizio negativo da parte dei genitori e degli altri bambini, i quali si aspettano di avere un voto più alto rispetto ad un compagno che riscontra problemi.

Un altro aspetto importante che è emerso è il fatto che se un bambino ha molti problemi nella scrittura e nella lettura, bisogna prendere in considerazione la partecipazione, l'orale e l'impegno che emerge durante le attività. In questo modo si può capire se l'allievo è "presente" e soprattutto se capisce ciò che viene spiegato. I docenti pretendono che gli allievi in difficoltà partecipino attivamente alle lezioni e cercano di coinvolgerli maggiormente, dando loro anche la motivazione di entrare pienamente nella materia. È importante valorizzarli e stimolarli, perché questi bambini sanno di avere delle difficoltà e molte volte perdono la fiducia in sé stessi. Il coinvolgimento e la fiducia che dà l'insegnante per questi bambini è fondamentale per suscitare in loro maggior autostima e per dare loro la possibilità di riuscire in quello che fanno.

Trovo che ci sia poca sicurezza e alcuni dubbi nell'affrontare la valutazione scolastica di un allievo con dislessia. Si cerca comunque sempre di non penalizzarli e di trattarli come i compagni, utilizzando però dei criteri di valutazione adatti a loro. Il bambino con dislessia presenta delle difficoltà, ma questo non significa che non possa apprendere gli stessi concetti che apprendono i compagni. Credo sia necessario trovare un ambiente adatto con attività che gli permettano di raggiungere gli stessi obiettivi degli altri bambini, seguendo però una strada alternativa. È importante inoltre conoscere il disturbo della dislessia in modo da poter fare delle ipotesi pertinenti sulle difficoltà riscontrate dall'allievo, piuttosto che essere indotti a dubitare dell'impegno del bambino o di altre cause erranee. Attraverso queste conoscenze si potrebbe valutare il bambino in base alle sue difficoltà, aiutandolo e portandolo verso un apprendimento efficace.

Secondo me sarebbe interessante, partendo dai risultati ottenuti, estendere questa ricerca ad un campione più ampio per poter presentare delle considerazioni in modo più approfondito sugli aiuti che danno i docenti ai bambini con dislessia prima del passaggio alle scuole medie. Potrebbe essere interessante osservare come questi allievi vengono preparati ad affrontare un ordine scolastico superiore, nel quale verranno seguiti in modo diverso dagli insegnanti. Infatti, nella scuola media vi è un maggior numero di docenti, mentre nella scuola elementare vi è un solo docente (o due) che segue il bambino.

Potrebbe essere motivante sapere come migliorare l'autostima di questi bambini al fine di renderli autonomi e più indipendenti possibile nelle loro scelte scolastiche e nell'impegnarsi per ottenere buoni risultati e per riuscire a non perdere la fiducia in sé stessi di fronte a risultati negativi.

Svolgendo questo lavoro di ricerca ho raccolto dati interessanti che riguardano le strategie messe in atto dagli insegnanti per aiutare i bambini con dislessia durante l'anno scolastico e i criteri utilizzati

per poterli valutare senza penalizzarli e tenendo in considerazione il loro disturbo specifico d'apprendimento. Durante le interviste sono emersi altri aspetti che non avevo preso in considerazione, come per esempio in che modo preparare questi allievi ad affrontare nel migliore dei modi il passaggio alle scuole medie, l'importanza della comunicazione con la famiglia e le spiegazioni opportune da trasmettere ai genitori. La ricerca mi ha permesso quindi di scoprire nuovi aspetti che potranno essere utili per il futuro lavoro di insegnante, durante alcuni momenti difficili da gestire, proprio come la valutazione dei bambini con dislessia.

6. Bibliografia e sitografia

- Benso, E. (2011). *La dislessia. Una guida per genitori e insegnanti: teoria, trattamenti e giochi*. Torino: Il leone verde.
- Cappa, C., Grosso, L., Rossi, V., Albanesi, E., Guglielmino, P., Muzio, C. & Damiani, P. (2012). *Alunni speciali, non solo dislessia*. Novara: De Agostini Scuola SpA.
- Cappa, C., Giulivi, S., Muzio, C. (2012). *La dislessia e i DSA*. Progetto Dyslang. Disponibile in: www.dyslang.eu [10 aprile 2013]
- Pavone, M. (2006). *Il portfolio per l'alunno disabile. Uno strumento di valutazione autentica e orientativa*. Gardolo: Erickson.
- Perreneoud, P. (1998). *L'évolution des élèves. De la fabrication de l'excellences à la régulation des apprentissages*. Bruxelles: De Boeck Université.
- Plessi, P. (2004). *Teorie della valutazione e modelli operativi*. Brescia: La Scuola.
- Polito, M. (1997). *Guida allo studio: la Motivazione. Come coltivare la voglia di apprendere per salvare la scuola*. Padova: Franco Muzzio.
- Sorzio, P. (2008). *La ricerca qualitativa in educazione. Problemi e metodi*. Roma: Carocci editore.
- Stella, G. (2004). *La dislessia. Quando un bambino non riesce a leggere: cosa fare, come aiutarlo*. Milano: Il Mulino.
- Stella, G. & Gallo, D. (2004). *Dislessia, scelte scolastiche e formative*. Torino: Omega edizioni.
- Tocchetto, F. & Leoni, F. (2010). Difficoltà di lettura? Un'indagine svolta nelle scuole primarie della Svizzera italiana. *Scuola ticinese*, 299, 12-15.
- http://it.wikipedia.org/wiki/Disturbi_specifici_di_apprendimento [21 agosto 2012]
- <http://it.wikipedia.org/wiki/Dislessia> [10 settembre 2012]

6.1 Moduli

- Bocchi, P. & Antonini, F. (anno acc. 2011/2012). *Italiano II: entrata nel mondo della lingua scritta*. Dispense relative al corso. Locarno: SUPSI-DFA.

6.2 Lavori di diploma

- Baldini, S. (2006-2007). *La dislessia, i docenti, le loro conoscenze e le loro esperienze: una risorsa*. Lavoro di diploma.
- Gobbi, M. (2008-2009). *Oltre le difficoltà di apprendimento*. Lavoro di diploma.



Questa pubblicazione, *La valutazione scolastica del bambino con dislessia*, scritta da Lara Cavalli, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.

7. Allegati

7.1 Allegato 1 - Canovaccio dell'intervista

Introduzione

<p>Presentazione iniziale, ringraziamenti e breve presentazione del progetto di ricerca e dell'intervista</p>	<p>Innanzitutto ti ringrazio per aver accettato di farti intervistare e per la tua disponibilità!</p> <p>Presentazione iniziale Faccio parte dell'équipe di ricerca "Scuola e società" 2011/2012 (Formatrici Giulivi Sara e Tocchetto Feliciano), la cui attenzione viene posta sull'integrazione nelle classi regolari di bambini con disturbi di apprendimento. Con il mio lavoro di diploma ho deciso di dedicarmi alla valutazione e ai criteri utilizzati dai docenti per valutare un bambino con dislessia.</p> <p>Breve presentazione del progetto di ricerca Lo scopo del mio progetto è quello di indagare secondo quali criteri viene valutato un bambino con un disturbo specifico di apprendimento, più in particolare di un allievo con dislessia. Individuare quindi quali criteri il docente tiene in considerazione per valutare questi allievi per la materia di italiano, ma anche degli altri ambiti scolastici. Sarebbe interessante mettere in relazione le valutazioni delle diverse materie per capire se vengono utilizzati criteri differenti e per comprendere come vengono utilizzati questi ultimi.</p> <p>L'intervista: svolgimento e gestione dati Durante l'intervista esprimiti davvero liberamente, in quanto non verrai giudicato ed è garantito il rispetto dell'anonimato. L'intervista durerà al massimo 50 minuti ed è assicurata la riservatezza dei dati raccolti, che saranno utilizzati esclusivamente per la ricerca in corso. Sei d'accordo per l'utilizzo del registratore?</p>
--	---

Parte principale

TEMATICHE	DOMANDE
<p>Introduzione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Visto che hai vissuto un'esperienza di insegnamento con bambini con dislessia, con la mia intervista ti porterò a ripercorrere i vari momenti delle valutazioni che hai messo in atto per questi bambini. Ho pensato di suddividere le domande per materia, in modo da poterci focalizzare maggiormente sui diversi aspetti.</i>
<p>ITALIANO</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Per poter valutare un bambino con dislessia in italiano hai utilizzato o utilizzi dei criteri particolari? Quali?</i> 2. <i>I criteri venivano discussi anche con il bambino e la famiglia?</i> 3. <i>Come valutavi, per esempio, un testo scritto da un bambino con dislessia?</i> 4. <i>Utilizzavi gli stessi criteri per le varie tipologie di verifica di italiano?</i> 5. <i>Come consideravi l'errore ortografico in un testo di italiano?</i> 6. <i>La valutazione sommativa che davi in italiano prendeva in considerazione anche gli aspetti di andamento dell'allievo? (miglioramento, ...).</i> 7. <i>Le prove di verifica erano strutturate in base ai criteri che venivano utilizzati per valutare?</i> 8. <i>I criteri variavano a dipendenza delle difficoltà che avevano i bambini?</i>

<p>ITALIANO E ALTRE MATERIE</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>I criteri che utilizzavi per poter valutare un bambino con dislessia variavano secondo le materie?</i> 2. <i>Che criteri utilizzavi nelle altre materie?</i> 3. <i>Tenevi in considerazione anche l'aspetto della letto-scrittura nelle altre materie?</i> 4. <i>Le prove di verifica vengono semplificate nelle altre materie?</i> 5. <i>Ci sono criteri diversi (rispetto all'italiano) che tieni in considerazione nelle verifiche di altre materie scolastiche? Quali?</i> 6. <i>I criteri che tieni in considerazione nella valutazione di italiano sono diversi rispetto a quelli delle alle altre valutazioni? Che differenze ci sono?</i>
<p>CONCLUSIONI</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Che cosa porti con te in merito all'esperienza della valutazione di un bambino con dislessia?</i> 2. <i>Se tu dovessi elencare quattro aspetti importanti da tenere in considerazione per la valutazione di un bambino con dislessia, cosa mi diresti?</i> <p><i>Ti ringrazio davvero molto per questa tua disponibilità e per aver risposto a queste domande.</i></p>